

Io credo in Dio,
ma allora io credo in tre.
Io crederò in due dèi
se essi crederanno in me
C'è un patto. Stiamoci pur dentro.
Non si torna indietro.

Chi ha creato la mia vita?
Chi l'ha fatta essere?
Chi accetta questa
orribile responsabilità?

C'è qualcuno là fuori?
Se c'è, allora chi?
Sta ascoltando questa canzone
che sto cantando proprio per te?

Io credo nel mio canto.
Ci credi anche tu?
Credo in ogni nota che io canto
ma che cosa riesco ad ottenere?

Io credo in un Fa diesis.
Io credo in un Sol.
Ma significa qualcosa per te
o dovrei cambiare la mia chiave?

Ti piace un La bemolle?
Credi in un Do?

Coro: Crucifixus etiam pro nobis-

Solista

Credi in qualche cosa
che abbia a che fare con me?

Coro della gente della strada

Io credo in Dio
ma Dio crede in me?
Io crederei in una trentina di dèi
se essi credessero in me.
C'è un patto. Stiamoci pur dentro.
Non si torna indietro.

Solista

Io crederò nello zucchero e nelle spezie,
io crederò in ogni cosa bella;
io crederò in te in te in te
e chi...
chi crederà in me?

Il celebrante (parlando)

Preghiamo.

P R E G H I A M O !

C. L A R I C E R C A E L ' A T T E S A

Questo segmento del nostro itinerario è affidato a tre canzoni di Franco Battiato, tratte dall'album "Fisiognomica". La scelta corrisponde all'assunto iniziale di non discriminare tra generi e linguaggi, avendo ognuno di essi senso e dignità propria. Nel caso del noto cantautore siciliano siamo sempre di fronte a prodotti musicali di ottimo livello, supportati da testi non banali, anzi frequentemente aperti sui problemi e gli interrogativi più profondi dell'esperienza umana. Dunque, a pieno titolo, queste canzoni possono offrirci motivo di riflessione sul senso dell'attesa e sulla ricerca di fondamento nella cultura contemporanea.

E TI VENGO A CERCARE

L'OCEANO DI SILENZIO

*(Il dolore fa sembrare troppo lunga
la sosta della vita)

*(E mi sembra quasi
che un oscuro ricordo mi dica
che in tempi lontani
avevo vissuto lassù
o nelle acque)

Il testo in tedesco è tratto da
Wasserstatuen di Fleur Jaeggy

D. I N V O C A Z I O N E

Questa parte è solo strumentale ed è interamente costituita da brani di musica jazz. Il linguaggio del jazz non è sempre facile e, probabilmente, più di uno, tra i presenti, lo troverà ostico. Obbiettivamente anche il curatore della serata è consapevole di simile difficoltà, soprattutto per qualcuno dei brani proposti.

Perché questa scelta, dunque? Per scommessa? Forse, ma intendendo con chiarezza di quale scommessa si tratta.

E' la scommessa che là dove gli uomini si lasciano interrogare dalla vita, possano scaturire, antropologicamente, pur nella diversità dei modi e delle espressioni, delle invocazioni che si possono definire vere ed autentiche preghiere. E' la scommessa che noi possiamo "capire" e "sentire" di dentro il valore e il significato di esse, anche se non sono, o non diventeranno mai, le nostre.

E', ancora, la scommessa che ci sono nel mondo contemporaneo più spazi di contemplazione religiosa (e non solo estetica) di quanti noi crediamo possibili.

Don CHERRY

VOICE OF THE SILENCE

(1982)

Donald E. Cherry (Oklahoma, 18.11 1936) è un polistrumentista meticcio, di padre nero-americano e di madre indiana della tribù dei Choctaw. Formatosi sotto l'influenza di Ornette Coleman e alla scuola di Max Roach, Milt Jackson e John Lewis, collabora anche con il rivoluzionario John Coltrane, partecipando alla leggendaria incisione di Free-Jazz, che sarà destinata a sancire un radicale mutamento nella storia della musica improvvisata. In seguito amplierà i propri orizzonti avvicinandosi alle culture musicali extra-europee e collaborando con Steve Lacy, Sonny Rollins, Archie Shepp, Gato Barbieri. La sua è una musica alla ricerca della purezza, forse dell'innocenza, e che si pone come obiettivo assoluto il bisogno di comunicazione, addirittura di comunione con l'altro.

Di Don Cherry ascoltiamo un brano per sola

"tromba tascabile", dall'album "El Corazòn", inciso con il percussionista Ed Blackwell. Per meglio intendere la cifra interiore del brano proposto, va rilevato che la grafia del titolo è la seguente: Voice of the Silence. Se le maiuscole non sono messe a caso e vogliono ancora significare qualcosa, non è difficile rimandare ad una dimensione altra e trascendente il senso del riferimento, così come nella precedente canzone di Battiato "L'Oceano di Silenzio".

MODERN JAZZ QUARTETT

PRECIOUS JOY

(1974)

Il M.J.Q. è un gruppo fondato nel 1952 da Jonh Lewis (pianoforte e composizione), Milt Jackson (vibrafono), Percy Heath (contrabbasso) e Kenny Clarke (batteria) al quale subentrò nel 1955 Connie Kay. La formazione rimase immutata fino al 1974, quando si sciolse con un famoso concerto di addio, "The Last Concerto", seguito da sette anni di separazione. Nel 1981 il gruppo si ricostituì per una tournée in Giappone ("Live At Budokan", 1981), cui seguirono altri concerti pubblici (anche a Mantova!) e registrazioni in studio. L'arte del M.J.Q. esprime una nuova concezione del modo di suonare che partiva dall'esperienza del cool jazz e che, pur lasciando larghi spazi all'improvvisazione, si basava su forme rigide tipiche della musica classica, alla quale esplicitamente attingeva temi ed ispirazione. Arte levigata e raffinata, quella del M.J.Q., che si esprime nella bellezza seducente delle melodie, nella rigorosità del contrappunto e nella nota "blu" che spesso colora le sue armonie. Una musica Jazz insieme viva e sub specie aeternitatis. E', dunque, non casuale il ritorno a Bach, di cui abbiamo un esempio nel brano qui proposto.

Tratto dall'album "BLUES ON BACH", Precious Joy è la trascrizione per il quartetto M.J.Q. di un corale di Bach di intonazione natalizia. John Lewis, autore dell'arrangiamento, opera una rilettura, come dicevamo più sopra, come fuori del tempo, sub specie aeternitatis, in un clima di rarefatta contemporaneità.

ART ENSEMBLE OF CHICAGO

PRAYER FOR JIMBO KWESI

(1984)

L'Art Ensemble of Chicago è un gruppo dell'area di Chicago, formatosi nella seconda metà degli anni sessanta come espressione del credo estetico dell'A.A.C.M. (Association for the Advancement of Creative Musicians, fondata a Chicago nel 1965). E' senz'altro uno dei più significativi gruppi improvvisativi degli anni 70 e 80. E' formato da Lester Bowie, Joseph Jarman, Roscoe E. Mitchell, Malachi Favors Maghostut, Famodou Don Moye.

In ogni loro esecuzione pubblica si ha un complesso intersecarsi di eventi musicali e teatrali. Essi si presentano su un palco ingombro di un vero e proprio instrumentarium acustico degno di un museo di etnomusicologia, dipinti secondo maschere tradizionali africane. L'"A.E.O.C." smantella le nozioni classiche di opera o di composizione, riappropriandosi di un linguaggio vastissimo, senza confini né graduatorie o scale di valori per i materiali usati: vi è un complesso eco di rimandi, di echi, di prospettive in cui musica e teatro si intersecano senza distinzioni, in cui lo strumento suonato diviene parte del corpo perché anche la musica, secondo la tradizione nero-americana, assume una dimensione scenica.

La preghiera che ascoltiamo, composta da J. Jarman, affonda le sue radici (anche come tipologia di suono) in quella archetipa e ancestrale profondità contemplativa che raggiunge la vera pacificazione interiore.

KEITH JARRETT

HYMN OF REMEMBRANCE

(1976)

Pianista, sassofonista, flautista, percussionista, organista, clavicembalista, chitarrista e compositore americano nato nel 1945, K. Jarrett è dotato di spiccatissime attitudini musicali e di una tecnica straordinaria. Già a sette anni dà il suo primo concerto pubblico al pianoforte. La sua musica, segnata dal gusto per la variazione melodica, conosce due stili diversi, a seconda che egli suoni in quartetto o da solo. Nelle performances in cui suona il pianoforte da solo egli riesce meno stimolante e rigoroso che nella formazione quartettistica.

Di lui ascoltiamo un brano eseguito sul famoso "Trinity Organ" del '700, nell'Abbazia Benedettina di Ottobeuren in Germania. A differenza della musica dell'"A.E.C.O.", che affonda i propri umori in una dimensione più etnica e policulturale, il brano di K. Jarrett si pone con ogni evidenza in una precisa e definita area culturale. Il suo, pur con le correzioni del linguaggio improvvisativo, è un discorso prettamente di area europea. E' la rivisitazione di una cerimonia liturgica, in cui non sembra mancare un certo compiacimento di sicura appartenenza ad un'assemblea che celebra e loda il Signore.

E. L A F E D E
D E I S E M P L I C I

E' l'ultima parte del nostro percorso.
Qui le tracce divengono segnali forti e continui. Ma non siamo in una cattedrale europea, stracolma per la mezza di mezzanotte, ma dove l'inermità povera di Gesù può essere più un soggetto da presepio che intima esperienza vissuta. Siamo dove la condizione dei credenti è vicina al messaggio del Natale per oggettiva condizione di povertà.

ENNIO MORRICONE

GABRIEL'S OBOE
TE DEUM GUARANI
AVA MARIA GUARANI

(1986)

Scegliere delle musiche che appartengono alla colonna sonora di un film ("MISSION"), non comunica certamente l'idea di un forte e deciso passaggio al piano della realtà. Un film rimane sul piano della fiction e non si possono modificare i parametri di tale collocazione spettacolare, lontana, per definizione, da quella condizione di esperienza che, invece, si vorrebbe qui evocare.

Eppure, la scelta di offrire questo ascolto non è senza giustificazione. Da una parte il racconto del film si rifà ad esperienze storicamente accertate, dall'altra alcune parti musicali sono elaborate dallo stesso Morricone (Roma 1928) a partire da modi e stilemi della cultura popolare guarani.

MELODIA POPOLARE KENIOTA (arr.: E. Owegi)

NYATHII ONYOUL

"E' nato un bambino, come predetto dal profeta Isaia", così canta questo brano desunto da canti popolari kenioti, tramandati di padre in figlio per generazioni. Le ultime generazioni hanno sentito il bisogno di aggiungerci delle armonie per evitare il canto all'unisono e renderli più interessanti. Questi canti, attraenti anche in virtù del loro ritmo africano, furono introdotti nelle liturgie per rispondere al desiderio degli africani di pregare il Signore con tutto lo slancio della loro fede e in uno stile musicale che essi potessero intendere. Le percussioni sono parte integrante e indispensabile di questi canti; con il loro ritmo esse stimolano l'africano a danzare mentre canta. Le melodie non sono state alterate in nessun caso, mentre hanno quasi sempre mantenuto lo stile di canto per "chiamate e risposte" come s'usa in Africa.

MESSA LUBA

Una messa africana (arr.: Guido Haazen)

**KYRIE
GLORIA
SANCTUS**

E' una messa in stile congolese, cantata in latino, per coro misto con tenore solista e percussioni che, come abbiamo più sopra ricordato, s'inserisce in quel movimento di rinnovamento liturgico e partecipativo che gli africani hanno elaborato secondo le loro peculiari caratteristiche etnomusicali. Nella versione che ascoltiamo la parte del solista è eseguita da tre tenori.

MELODIA POPOLARE KENIOTA (arr.: E. Owegi)

NYATHII ONYOUL

"E' nato un bambino, come predetto dal profeta Isaia", così canta questo brano desunto da canti popolari kenioti, tramandati di padre in figlio per generazioni. Le ultime generazioni hanno sentito il bisogno di aggiungerci delle armonie per evitare il canto all'unisono e renderli più interessanti. Questi canti, attraenti anche in virtù del loro ritmo africano, furono introdotti nelle liturgie per rispondere al desiderio degli africani di pregare il Signore con tutto lo slancio della loro fede e in uno stile musicale che essi potessero intendere. Le percussioni sono parte integrante e indispensabile di questi canti; con il loro ritmo esse stimolano l'africano a danzare mentre canta. Le melodie non sono state alterate in nessun caso, mentre hanno quasi sempre mantenuto lo stile di canto per "chiamate e risposte" come s'usa in Africa.

MESSA LUBA

Una messa africana (arr.: Guido Haazen)

KYRIE GLORIA SANCTUS

E' una messa in stile congolese, cantata in latino, per coro misto con tenore solista e percussioni che, come abbiamo più sopra ricordato, s'inserisce in quel movimento di rinnovamento liturgico e partecipativo che gli africani hanno elaborato secondo le loro peculiari caratteristiche etnomusicali. Nella versione che ascoltiamo la parte del solista è eseguita da tre tenori.

Il Kyrie comincia con un sonaglio di zucca seguito dalle percussioni, sulle quali subentrano le tre voci del tenore, mentre la risposta è eseguita da un coro di uomini e di donne. Tale procedimento per "chiamate e risposte" prosegue finché un assolo dei tenori non riporta il discorso sul coro, dal quale un gruppo di donne si distacca per lanciare i "richiami" a cui il resto del gruppo offre risposta. Nella parte finale i solisti si uniscono al coro.

Il Gloria presenta un inizio simile al Kyrie, con sonagli di zucca e percussioni, fino a quando, alle parole "Et in terra pax hominibus", entrano i tenori solisti. Ad essi si uniscono gli uomini prima di un breve passaggio delle voci femminili. I tenori ritornano in assolo col "Gratias agimus tibi", seguito da un bellissimo canto a bocca chiusa del coro intero, che chiude cantando normalmente. Dal punto di vista musicale il movimento è dominato da terzine e da altre figurazioni ritmiche eseguite dai tenori al di sopra del ritmo principale determinato dall'accompagnamento e dalle risposte del coro.

Il Sanctus è un brano splendido, lento e solenne, dall'andamento sognante e contemplativo. Le donne cantano il primo "Sanctus", poi ad esse si uniscono gli uomini. Dopo l'ultimo "gloria tua" il tempo diventa più vivace, entrano le percussioni e le voci femminili eseguono l' "Hosanna" in forte, assestandosi poi su una nota estremamente acuta. L'andamento statico e maestoso torna col "Benedictus", ma poi la musica riprende un tempo vivace, dove tutte le voci cantano insieme, terminando con la stessa nota acuta già ascoltata in precedenza.

Il Kyrie comincia con un sonaglio di zucca seguito dalle percussioni, sulle quali subentrano le tre voci del tenore, mentre la risposta è eseguita da un coro di uomini e di donne. Tale procedimento per "chiamate e risposte" prosegue finché un assolo dei tenori non riporta il discorso sul coro, dal quale un gruppo di donne si distacca per lanciare i "richiami" a cui il resto del gruppo offre risposta. Nella parte finale i solisti si uniscono al coro.

Il Gloria presenta un inizio simile al Kyrie, con sonagli di zucca e percussioni, fino a quando, alle parole "Et in terra pax hominibus", entrano i tenori solisti. Ad essi si uniscono gli uomini prima di un breve passaggio delle voci femminili. I tenori ritornano in assolo col "Gratias agimus tibi", seguito da un bellissimo canto a bocca chiusa del coro intero, che chiude cantando normalmente. Dal punto di vista musicale il movimento è dominato da terzine e da altre figurazioni ritmiche eseguite dai tenori al di sopra del ritmo principale determinato dall'accompagnamento e dalle risposte del coro.

Il Sanctus è un brano splendido, lento e solenne, dall'andamento sognante e contemplativo. Le donne cantano il primo "Sanctus", poi ad esse si uniscono gli uomini. Dopo l'ultimo "gloria tua" il tempo diventa più vivace, entrano le percussioni e le voci femminili eseguono l' "Hosanna" in forte, assestandosi poi su una nota estremamente acuta. L'andamento statico e maestoso torna col "Benedictus", ma poi la musica riprende un tempo vivace, dove tutte le voci cantano insieme, terminando con la stessa nota acuta già ascoltata in precedenza.

Il Kyrie comincia con un sonaglio di zucca seguito dalle percussioni, sulle quali subentrano le tre voci del tenore, mentre la risposta è eseguita da un coro di uomini e di donne. Tale procedimento per "chiamate e risposte" prosegue finché un assolo dei tenori non riporta il discorso sul coro, dal quale un gruppo di donne si distacca per lanciare i "richiami" a cui il resto del gruppo offre risposta. Nella parte finale i solisti si uniscono al coro.

Il Gloria presenta un inizio simile al Kyrie, con sonagli di zucca e percussioni, fino a quando, alle parole "Et in terra pax hominibus", entrano i tenori solisti. Ad essi si uniscono gli uomini prima di un breve passaggio delle voci femminili. I tenori ritornano in assolo col "Gratias agimus tibi", seguito da un bellissimo canto a bocca chiusa del coro intero, che chiude cantando normalmente. Dal punto di vista musicale il movimento è dominato da terzine e da altre figurazioni ritmiche eseguite dai tenori al di sopra del ritmo principale determinato dall'accompagnamento e dalle risposte del coro.

Il Sanctus è un brano splendido, lento e solenne, dall'andamento sognante e contemplativo. Le donne cantano il primo "Sanctus", poi ad esse si uniscono gli uomini. Dopo l'ultimo "gloria tua" il tempo diventa più vivace, entrano le percussioni e le voci femminili eseguono l' "Hosanna" in forte, assestandosi poi su una nota estremamente acuta. L'andamento statico e maestoso torna col "Benedictus", ma poi la musica riprende un tempo vivace, dove tutte le voci cantano insieme, terminando con la stessa nota acuta già ascoltata in precedenza.

ARIEL RAMIREZ

arr. delle voci corali: J.G. Segade

da "NADIVIDAD NUESTRA":

LA ANUNCIACION

LA PEREGRINACION

(1964)

EL NASCIMIENTO

LOS REYES MAGOS

Ariel Ramirez, nato nel 1921, autore della famosa "Missa Criolla" (Messa Creola) su ritmi e forme tradizionali dell'Argentina e dell'America latina ha composto "Nadividad Nuestra" in collaborazione col poeta Felix Luna. E' una serie di canzoni simile ad una cantata, in cui Ramirez dà ad ogni episodio della storia della Natività un'impronta regionale. Ognuna delle sei canzoni è caratterizzata da un ritmo o da un tipo di danza diverso ed è accompagnata dagli strumenti tradizionali argentini, in particolare il charango, il tamburo leguero (fatto con la pelle di un animale tesa sopra un cilindro di corteccia di salice) e la fisarmonica.

Nonostante lo stile ispano-americano, la musica e il soggetto hanno un evidente richiamo universale, come attestano le numerose esecuzioni in molti paesi. Delle sei canzoni noi ne ascolteremo quattro (1,2,3,5), scusandoci di non poter offrire una traduzione del testo.

Il primo brano si riferisce all'annunciazione di Maria ed è tutto costruito sulla tenera grazia della chamamé, una danza popolare argentina, probabilmente di origina india, in ritmo ternario.

ARIEL RAMIREZ

arr. delle voci corali: J.G. Segade

da "NADIVIDAD NUESTRA":

LA ANUNCIACION

LA PEREGRINACION

(1964)

EL NASCIMIENTO

LOS REYES MAGOS

Ariel Ramirez, nato nel 1921, autore della famosa "Missa Criolla" (Messa Creola) su ritmi e forme tradizionali dell'Argentina e dell'America latina ha composto "Nadividad Nuestra" in collaborazione col poeta Felix Luna. E' una serie di canzoni simile ad una cantata, in cui Ramirez dà ad ogni episodio della storia della Natività un'impronta regionale. Ognuna delle sei canzoni è caratterizzata da un ritmo o da un tipo di danza diverso ed è accompagnata dagli strumenti tradizionali argentini, in particolare il charango, il tamburo leguero (fatto con la pelle di un animale tesa sopra un cilindro di corteccia di salice) e la fisarmonica.

Nonostante lo stile ispano-americano, la musica e il soggetto hanno un evidente richiamo universale, come attestano le numerose esecuzioni in molti paesi. Delle sei canzoni noi ne ascolteremo quattro (1,2,3,5), scusandoci di non poter offrire una traduzione del testo.

Il primo brano si riferisce all'annunciazione di Maria ed è tutto costruito sulla tenera grazia della chamamé, una danza popolare argentina, probabilmente di origina india, in ritmo ternario.

ARIEL RAMIREZ

arr. delle voci corali: J.G. Segade

da "NADIVIDAD NUESTRA":

LA ANUNCIACION

LA PEREGRINACION

(1964)

EL NASCIMIENTO

LOS REYES MAGOS

Ariel Ramirez, nato nel 1921, autore della famosa "Missa Criolla" (Messa Creola) su ritmi e forme tradizionali dell'Argentina e dell'America latina ha composto "Nadividad Nuestra" in collaborazione col poeta Felix Luna. E' una serie di canzoni simile ad una cantata, in cui Ramirez dà ad ogni episodio della storia della Natività un'impronta regionale. Ognuna delle sei canzoni è caratterizzata da un ritmo o da un tipo di danza diverso ed è accompagnata dagli strumenti tradizionali argentini, in particolare il charango, il tamburo leguero (fatto con la pelle di un animale tesa sopra un cilindro di corteccia di salice) e la fisarmonica.

Nonostante lo stile ispano-americano, la musica e il soggetto hanno un evidente richiamo universale, come attestano le numerose esecuzioni in molti paesi. Delle sei canzoni noi ne ascolteremo quattro (1,2,3,5), scusandoci di non poter offrire una traduzione del testo.

Il primo brano si riferisce all'annunciazione di Maria ed è tutto costruito sulla tenera grazia della chamamé, una danza popolare argentina, probabilmente di origina india, in ritmo ternario.

Il Kyrie comincia con un sonaglio di zucca seguito dalle percussioni, sulle quali subentrano le tre voci del tenore, mentre la risposta è eseguita da un coro di uomini e di donne. Tale procedimento per "chiamate e risposte" prosegue finché un assolo dei tenori non riporta il discorso sul coro, dal quale un gruppo di donne si distacca per lanciare i "richiami" a cui il resto del gruppo offre risposta. Nella parte finale i solisti si uniscono al coro.

Il Gloria presenta un inizio simile al Kyrie, con sonagli di zucca e percussioni, fino a quando, alle parole "Et in terra pax hominibus", entrano i tenori solisti. Ad essi si uniscono gli uomini prima di un breve passaggio delle voci femminili. I tenori ritornano in assolo col "Gratias agimus tibi", seguito da un bellissimo canto a bocca chiusa del coro intero, che chiude cantando normalmente. Dal punto di vista musicale il movimento è dominato da terzine e da altre figurazioni ritmiche eseguite dai tenori al di sopra del ritmo principale determinato dall'accompagnamento e dalle risposte del coro.

Il Sanctus è un brano splendido, lento e solenne, dall'andamento sognante e contemplativo. Le donne cantano il primo "Sanctus", poi ad esse si uniscono gli uomini. Dopo l'ultimo "gloria tua" il tempo diventa più vivace, entrano le percussioni e le voci femminili eseguono l' "Hosanna" in forte, assestandosi poi su una nota estremamente acuta. L'andamento statico e maestoso torna col "Benedictus", ma poi la musica riprende un tempo vivace, dove tutte le voci cantano insieme, terminando con la stessa nota acuta già ascoltata in precedenza.

ARIEL RAMIREZ

arr. delle voci corali: J.G. Segade

da "NADIVIDAD NUESTRA":

LA ANUNCIACION
LA PEREGRINACION
EL NASCIMIENTO
LOS REYES MAGOS

(1964)

Ariel Ramirez, nato nel 1921, autore della famosa "Missa Criolla" (Messa Creola) su ritmi e forme tradizionali dell'Argentina e dell'America latina ha composto "Natividad Nuestra" in collaborazione col poeta Felix Luna. E' una serie di canzoni simile ad una cantata, in cui Ramirez dà ad ogni episodio della storia della Natività un'impronta regionale. Ognuna delle sei canzoni è caratterizzata da un ritmo o da un tipo di danza diverso ed è accompagnata dagli strumenti tradizionali argentini, in particolare il charango, il tamburo leguero (fatto con la pelle di un animale tesa sopra un cilindro di corteccia di salice) e la fisarmonica.

Nonostante lo stile ispano-americano, la musica e il soggetto hanno un evidente richiamo universale, come attestano le numerose esecuzioni in molti paesi. Delle sei canzoni noi ne ascolteremo quattro (1,2,3,5), scusandoci di non poter offrire una traduzione del testo.

Il primo brano si riferisce all'annunciazione di Maria ed è tutto costruito sulla tenera grazia della chamamé, una danza popolare argentina, probabilmente di origina india, in ritmo ternario.

Il secondo brano, *La peregrinaciòn*, è costruito sul ritmo della *huella (hueya) pampeana*, danza dei *gauchos* argentini della pampa, il cui nome deriva dal grido "A la hueya, hueya, hueya!" con cui si apre il ritornello (estribillo); questo e le varie strofe sono solitamente cantati su melodie in 6/8 di andamento piuttosto veloce.

El Nacimiento, la natività, si basa sul ritmo di *vidala catamarquena*, un canto argentino legato al carnevale, qui eseguito nella modalità tipica della zona costiera.

L'episodio dei Re Magi, *Los Reyes Magos*, ha come base il *takirari*, una danza, in ritmo binario, diffusa nella zona orientale della Bolivia.

* * *

Il percorso termina qui.

Al suo interno sono risuonate diverse e, forse, lontane esperienze.

E in te, che hai ascoltato, quali risonanze hanno trovato i loro "armonici"?

L'augurio per tutti sia questo:

non imprigionare mai la novità e la forza del venire di Dio.

